

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

835 1669

Avagia

N. S. Salvador

lipaz. 61.

Lez: diversa
vedia c. n. b. n. e infine
ove il Fregio, e differente, e.

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti

V. M.

N. 116.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

834

BRAIDENSE

MILANO

669

L'
ARGIA

DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

A San Salvatore

L' Anno 1669.

CONSACRATA

ALL' ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISS. SIG.

ALESSANDRO

CONTARINI

PROCVRATOR DI SAN MARCO.



IN VENETIA, MDC LXIX.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARGIA

AMAND

AD VIANI

OPUS

STODOLICA

AD

AD

AD

AD

AD

AD

ORDINAZIONE

IN



AD

AD

AD



ILLVSTRISSIMO,

ET

ECCELL.^{MO} SIGNOR

Mio Signore e Padron Col.^{mo}



Ll' Ombra felice delle
Gratie conspicue di
V. E. si ricreano le
debolezze, e prendon
vigore i bassi virgulti
per inarzarsi alle Pal-
me. Argia condotta
à mano dalla beneficenza gloriosa di V. E.
si fa celebre ne' suoi applausi, e trionfa à i
riflessi delle di lei glorie. Ella è Schiava
di quegli' Influssi, che dal Cielo della beni-
gnità di V. E. gl' han fatto risplendere i
più bei raggi della Fortuna. Supplico
perciò humilmente V. E. degnarsi, ch'ella
si mostri al Mondo, in questa sua nuoua
comparsa, con l'impronto sù la fronte, del

A 2 suo

⁴
suo Augustissimo Nome, allo stile de' schia-
ui, che ne l' Età già venerabili s'impronta-
uano con i segni del Padrone. Sarà rine-
rita nel sommo della propria felicità come
la Cerna di Cesare: Et Io haurò la Fortu-
na di publicarmi al Mondo il più obligato
Seruo del più benefico Padrone, che illustri
i nostri secoli, e del più lucido raggio c'-
habbia il Sol della Gloria: e con la più
ossequiosa diuotione humilmente inchi-
nandomi resto eternamente

Di V. E.

Venetia li 13. Genaro 1669.

Humilis. Diuotiss. & Obligatiss. Seruo.

Francesco Nicolini.

LET-



○ L E T T O R E. ○

Quest' Opera hà fatto stupire di
se stessa le Scene più famose,
& hora si conduce a farsi freg-
gio del tuo Eroico compiaci-
mento. Vi dourai ammirare la Virtù
di due Penne famose: vna nella parte
Poetica, l'altra nell' Armonica. Basta
che Io ti dinoti esser ella figlia di quei
Genitori de' quali applaudesti alla Do-
ri. Vi sentirai alcune Ariette vdite in
altra occasione: mà perche sia noto,
che furon prese da questo Drama vi si
hanno lasciate sì per essere di pochissi-
mo numero, come anco di singolare
esquisitezza. E' stato ancora abbre-
uiato, e fattauì qualche alteratione, a
solo ogetto d'accomodarsi alla breui-
tà, & alle congiunture delle Parti, non
mai per pregiudicare alla nota Virtù
di chi gli diede isquisitamente il suo
primo essere. Intendi con senso Cato-
lico le solite forme Poetiche. E viui
felice.

A 3 AR-



ARGOMENTO

della Fauola.



ATAMANTE Rè di Cipro hebbe da Doricrene sua Moglie vn maschio nominato Lucimoro, & vna femina chiamata Dorisbe. Fù Lucimoro, ancor bambino rapito da' Corsari nelle spiagge di Cipro, e seco furon fatti schiaui la Nodrice, e l'Aio, nominato Osmano. Fù venduto il bambino ad Ali Rè di Tracia, quale, ritrouandosi senza figli, e senza speranza d'hauerne, adottò Lucimoro, e chiamollo Selino. Doppo varie diligenze fatte dal Rè Atamante, per recuperare il perduto figlio, la Regina Doricrene vinta dal dolore, morì. La Nodrice di Lucimoro morì parimente, prima di arriuare à Bisanzio, e l'Aio Osmano con improvisa fuga si liberò dalla schiavitùdine; ma dubitando, se ritornaua in Cipro, che la perdita del regio figlio fusse ascritta à suo mancamento, deliberò di ritirarsi nell'Isola di Negroponte, e quiui in abito di Pastore terminar sconosciuto i suoi giorni. Volse Atamante doppo la morte di Doricrene vedouar tutto il rimanente della sua vita, e quando non gli fusse permesso di ritrouar il figlio, risoluè di far'erede del Regno l'Infanta Dorisbe, quale in tanto cresceua in straordinaria bellezza. Cresceua

altresi

altresi in Tracia ricco di qualità riguardendu-
li il Prencipe Selino, e giunto alla fine del ter-
zo lustro, ottenne da Ali di peregrinar per il
Mondo, per apprendere non meno la diuersità
delle lingue, che de i costumi. Arriuò incogni-
to Setino nel Regno di Negroponte, doue s'in-
uaghì d'Argia figlia del Rè Toante, bella à
marauiglia. Corrispose Argia à gli affetti
dello straniero, quale scoprendosi per lo Prenci-
pe di Tracia, e dandogli fede di matrimonio,
ottenne felicemente l'intento de' suoi pensieri.
Rimase in pochi giorni Argia grauida di Seli-
no, quale già satio degli abbracciamenti del-
l'incanta Principessa, imbarcatosi di notte so-
pra vn Vascello improvvisamenti si partì. S'ac-
corse, benchè tardi l'infelice del tradimento,
e vedendo maturarsi quel tempo, che scoprìua
gli amorosi errori, in abito di Maschio dispe-
rata se ne fuggì. Prima d'uscir da quel Regno
fù sopraggiunta da i dolori del parto, e ritrouan-
dosi à caso vicino alla Capanna di quell' Os-
mano, che si fingeva Pastore, diede alla luce vn
bellissimo figlio, quale per memoria del tradi-
mento paterno lasciò senza nome. Concesse la
misera Argia pochi giorni di riposo alle mem-
bra traouagliate dal parto, e chiamando à sè
quel finto Pastore, che nella sua Capanna l'ha-
ueua cortesemente raccolta, gli lasciò buona
somma d'oro, e di gioie, e con lacrime, che otte-
neuan pietà senza chiederla, lo pregò di far
podrire con ogni segretezza quell'infelice par-
goletto, fin ch'ella stessa tornasse con maggior
commodo à recuperarlo. Promise il buon Vec-
chio ogni diligenza, e con affetto più che ordi-
nario accomiatò la fuggitua Principessa.
Mentre questa se n'andaua in traccia del suo

A 4 tradi-

8
traditore, giunse alla Corte di Cipro, dove fu
ammessa sotto nome di Laurindo à i seruigi
della Principessa Dorisbe. Questa in breue s'
inuaghì à tal segno del creduto Paggio, che
giurò volerlo per Sposo, & altro non procuraua
appresso il Padre Atamante, se non di render
Laurindo meriteuole delle sue Nozze. In tale
stato era la Corte di Cipro, quando il Prencipe
Selino, quattr' anni doppo la sua fuga da Ne-
groponte, cercando l'auuenture, peruenne al-
la Regia di Salamina, nè vidde appena le mae-
stose bellezze di Dorisbe, che scordatosi total-
mente d' Argia, tutto di quella s' inuaghì. Nel-
l'istesso tempo spinto dalla fama di Dorisbe, e
portato dal desiderio di ritrouar la sorella
Argia, comparue in Salamina Feraspe Prenci-
pe di Negroponte.

Qui comincia la Favola.



INTERLOCUTORI.

Atamante Rè di Cipro.
Dorisbe figlia d' Atamante.
Feraspe Prencipe di Negroponte.
Acelte Scudiero di Feraspe.
ARGIA Principessa di Negroponte,
Sorella di Feraspe in abito di Ma-
schio chiamata Laurindo.
Lucimoro figlio d' Atamante, creduto
Selino figlio del Rè di Tracia.
Solimano seruo di Selino.
Dema vecchia Nutrice di Dorisbe.
Lurcano Buffone d' Atamante.
Filaura Cantatrice.
Alceo Eunuco seruo di Filaura.
Osmano vecchio in abito di Pastore,
Aio di Lucimoro.
Vn Bambino figlio di Lucimoro, e
d' Argia.
Venere.
Coro di Marinari.



io
La Scena si finge in Salamina,
allhora Metropoli
di Cipro.

SCENE.

- 1 Mare, e Porto, con vista della
Fortezza di Salamina.
- 2 Atrio.
- 3 Cortil Regio.
- 4 Il Tempio di Venere.
- 5 Appartamenti.
- 6 Giardino.
- 7 Logge, e Prigioni.
- 8 Anfiteatro per combattere.
- 9 Sala.

BALLI.

- 1 Di Schiaui.
- 2 Di Fantasma.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Feraspe, Aceste, Choro di Marinari,
Soldato della Fortezza di Salamina.*

MARE, E PORTO.

Cho.  Auiganti à riuà , à riuà ;
Già risplēde in Ciel l'Aurora ;
Quest'è Cipro, e quì s'adora
Delle Dee la più lasciuà.
Nauiganti à riuà , à riuà.

Fer. Tu meco scendi Aceste, e voi traete
Il Vascello in disparte :
Quinci pronti attendete,
Poiche breue soggiorno
Hò prefisso, ò Nocchieri, al mio ritorno.

SCENA II.

Feraspe. Aceste.

Ac. **D** El tuo gran merto ancella,
Generoso Feraspe,
E' la Vita d'Aceste, e l'alma ancora.
Deh potess'io pur hora
Quella brama pagarti,
Per cui da Negrepnte,
Prencipe sconosciuto,
Ti spinse il Cielo, e più del Cielo Amore.

A 6 Fer.

Fer. Come lieto farei,
S'io potessi vna volta
Riuider quell'Argia,
Sorella à me gradita,
Che da Sorte rubella,
Già scorre vn lustro (oh Dio) mi fù rapita..

Aurette vezzose,
Forriere del giorno,
Ch'errate d'intorno
Con ali di rose,
Volgetevi à mè,
E dite dou'è
Coei, che desia
Il mio Regno, il mio cor, l'anima mia..

Stellanti zaffiri,
Ch'i mali influite,
Se mai compatite
D'vn'alma i sospiri,
Volgetevi à mè,
E dite dou'è
Coei, che desia
Il mio Regno, il mio cor, l'anima mia..

Ac. Mà qual, Sire, ver noi
Con afflitto sembiante
Lacrimoso Garzon voglie le piante?

Fer. Di non bassi natali al volto ei sembra..
Mà già ch'i lumi à terra
Sospirando hà riuolti,
In disparte s'ascolti..

S C E N A I I I.

Laurindo, Feraspe, & Aceste..

O Cielo inefforabile
A miei crudi martiri,

Se per tè variabile
Volgi gl'eterni giri,
Perche non cangi del mio cor le tempore;
Si cangia il Mondo, & io sospiro sempre..

Fer. Ahi qual mi nasce in seno.
Improuisa pietade!

Lau. O stato miserabile

D'vn' Amante tradita,
S'Amor fatto implacabile
Non mi rende la Vita,
Cangiate Stelle del mio cor le tempore;
Si cangia il Mondo, & io sospiro sempre..

Fer. Amico, il Ciel t'aiti.

Lau. Ohimè, che miro!

Fer. E con il Cielo anco la Sorte..

Lau. Oh Dio!

Non è questi Feraspe? Erro, ò deliro?

Fer. Ascolta..

Lau. Ah non vaneggio. Ecco il Fratello,
Fingimio cor, deh fingi
Altro volto, altra spene,
Che finger, ò morir oggi conuiene.

Fer. Dimmi, e l'ardir condona, ou'è'l camino,
Che ne conduce à Corte?

Lau. Questo, à cui m'auicino
E'l sentier de la Morte..

Ac. O come in vn baleno
Disperato fuggi, forse nel seno
Chiude foco amoroso, ò rio tenore
D'astro maligno gli trafigge il core..

Fer. La Fortuna proterua
Sparge per ogni suolo
De le miserie sue l'alte radici;
Che Negroponte solo
Non è Patria bastante à gli infelici..

S C E N A I V.

Atamante. Lurcano.

CORTIL REGIO.

At. **R**egio manto, e foglio altero,
Gran Tesoro, e vasto Impero
Fan beato ogni mortal.
Ma che val?

Scetri, pompe, e contenti
La più volubil Dea cangia in tormenti.

Lur. Chi nel Mondo altrui dà Legge,
E se stesso non corregge,
Sorte amica hauer non può.
Mà che prò?
E politica da Rè
Dar la colpa à Fortuna, e non à sè.

At. E pur sempre mordaci
Son Lurcano i tuoi detti. Ancor non sai,
Che à chi gouerna, e regge
Il sol volere è legge?

Lur. Bello Atamante in vero
E leggiadro è l'pensiero;
Mà del tuo gran volere
Lurcano vnqua si fida,
Ch'il senso omai, non la ragion lo guida.

At. De i Serui anco più vili
Son berfaglio oggidì l'opre de i Regi.
Chi brama eterni pregi,
E glorie memorande,
Tanto più cauto sia, quanto è più grande.

S C E N A V.

Alceo. Atamante. Lurcano.

Alc. **S**ire con questo foglio
Colei, che soltè ama, e sol desia,
La tua bella Filaura, à te m'inuia.

At. Sorgi ò buon Seruo, e tù Lurcano i passi
Vogli ratto à Dorisbe:
Digli, che per breu' hora
Di fauellarli intendo.
Venga, e senza dimora
Eseguisca il mio ceno, io qui l'attendo.

Lur. Taccio, m'inchino, e parto.

At. Filaura? ò caro nome; ecco ti bacio.

Alc. Mesta scrissè, e dolente
Filaura à te quel foglio,
E co'l pianto souente
Bagnò la carta; indi m'impose vanne,
Vanne mio fido Alceo troua Atamante
Digli, che se bastante
Ad impetrar mercè non è l'inchiofro,
In lacrime disciolta, omai s'inuia
Per chiederli pietà l'anima mia.

At. Torna mio caro Alceo torna à Filaura.
Digli, ch'oggi preparo
Alla gran Dea le cerimonie vsate,
Se noioso, & amaro
Questo breue interuallo à lei rassembra.
Forse tanto più grate
Saran le gioie, e i baci.
Parti, rispondi, e taci.

Alc. Obediente, e presto
Ad eseguir m'accingo.

Se vostra Maestà sapesse il resto? *à par.*

At. Nascer grande, ahimè che gioua,

Se d'un Dio, che vibra foco
Anco i Rè son scherzo, e gioco.
Ah ben'intendo à proua,
Ch' amorose tempeste, e regia calma
Son corona à le tempie, e lacci à l'alma.
La speranza, ò Dio, che vale,
S'anco i Rè vi non soggetti
A i Tiranni de gl'affetti?
E' decreto fatale,
Che tumulto di sensi, e regia calma
Sian corona à le tempie, e lacci à l'alma.

S C E N A V I.

*Lurcano, Dema, Dorisbe,
Atamante.*

Lur. Sire, com' imponesti,
Dorisbe à te sen' viene. (na:)

Dem. Vanne figlia à bell'agio, e al Rè inchina:
Se parla di Marito,
Accetta pur l'invito,
Poich' à star sù la dura
Patisce la ragione, e la Natura.

Dor. Inuitto Rè cui la Fortuna in terra,
E benigno nel Cielo arride il Fato,
Al tuo cenno adorato
Riuerente Dorisbe ecco s'atterra.

At. Ergiti ò Figlia, e l' mio desir ascolta;
Omai del quinto lustro il primo Sole
Scorre da che rapito
In quell'età, ch'è da le fasce inuolta,
Fù con il Vecchio Osmano
Lucimoro à me Figlio, à te Germano:
Certa del gran periglio,
La bella Doricrene,
Mia Consorte, e mia spene,

Con

Con la prole gradita
Perse, ah! caso dolente, anco la Vita.
All'hor', figlia, giurai
Nel Tempio di Ciprigna
Di rinouar ogn'anno,
Fin, ch' il mio duolo hà posa,
La memoria del figlio, e de la Sposa:
Giunto è quel giorno omai,
Ch' alla grand'opra eleffi: Hor tù Dorisbe
Ti prepara à la pompa,
Per supplicar la Dea,
Che renda à questo Regno, à questo seno,
Se non può la Regina il Figlio almeno.

Dor. Ogni tuo cenno, ò Sire,
Ad essequir son pronta,
Ch' il paterno comando
A figlia riuerente
Sempre è termine al piè, legge à la mente.
At. Or, ch' à pieno intendesti, io per breu' ora
Da la Reggia lontano
Volgo le piante. Adio segui Lurcano.

S C E N A V I I.

Dorisbe, Dema, e Laurindo.

S On pur care le Catene,
Che mi stringono al mio Ben,
Pur contenta di sue pene
Ride l'Alma, e gode à pien:
Son pur care le Catene,
Che mi stringono al mio Ben.
Due pupille, che serene
M'han di foco'l cor ripien
Son quegl'Astri, onde ne viene
Gioia, e riso à questo sen:
Son pur care &c.

Dem.

Dem. Mira Dorisbe , mira

Com'afflitto , e dolente

Il tuo caro Laurindo il piè raggira !

Credo , che'l poverello

Habbia perso il ceruello .

Dor. Dema per breue spazio

Con le mie fide ancelle à mè t'inuola ,

Che desio d'esser sola :

Se pur sola può dirsi ,

Chi per virtù d'Amore ,

A così dolce vista ,

Si trona, oh Dio, moltiplicato il core.

Dem. Andiam , che la Patrona

Và in configlio priuato ,

Non sò , se di futuro , ò pur di stato .

Dor. Desiri fermate:

Deh non tradite il core ,

Lasciate pur ch'Amore

Habbia di me pietate :

Desiri fermate.

Pensieri riposo :

Deh non tradite i sensi ,

Prouo contenti immensi ,

E pur sperar non oso :

Pensieri riposo .

S C E N A V I I I .

Dorisbe . Laurindo .

Dor. **E** Qual rigor di Stelle ,

Adorato mio bene ,

Con influssi di pene ,

Hà forza d'offuscar luci sì belle ?

S'amor d'amor è degno

Suella ciò, ch'al tuo sen turba la calma ,

Ch'in

Ch'in tuo soccorso vn Regno

Negar non può, chi già donata hà l'alma .

Lau. Dorisbe , anima mia ,

Vicino à gl'occhi tuoi

Non hò duol, che m'annoi ,

Sol poc'anzi languia

Per tè l'egro mio core :

Or , che piacque ad Amore

Di ricondurmi à tè , pago hò'l desio ,

E torna à la sua sfera il foco mio .

Dor. Or, se pari è l'ardor , pari è lo stato

De le nostr'alme ; ah non poteua il Fato

Render ancora eguali

Le fortune, e i natali ?

Lau. Ah Dorisbe, Dorisbe ,

Se tu sapessi il vero ,

Cangiaresti pensiero .

Dor. Forse eguale à me sei ?

Lau. Più, che non credi .

Dor. O se ciò fosse vero ,

Fortunata Dorisbe !

Lau. Anzi infelice .

Dor. Dimmi, perche non sueli

Quanto racchiudi in sen ?

Lau. Perche non lice .

Dor. E se eguale à mè sei, perche non spero

Di godermi Consorte ?

Lau. Tropp'eguale è la sorte .

Dor. E ciò m'affida ,

C'haurò sposo Laurindo .

Lau. Et io la morte .

Dor. Forse di me non curi ?

Lau. Anzi t'adoro .

Dor. Io per tè viuo .

Lau. Io moro .

Dor. L'origine discopri

Del

Del tuo cordoglio almen.

Lau. Più dir non oso;

Basta, ch'io t'amo, e se morendo ancora

Sortirò negl'Elisi

Fortunato riposo,

Del tuo vago sembiante

Sarò spirto seguace, ombra adorante.

Dor. Ah! qual fiera procella

D'agitati pensier' mi moue in seno

Quest'ambigua fauella?

Lau. Se disuelarti à pieno

L'enigma non poss'io,

Ogni dubbio desio

Scaecia pur dal tuo petto,

Che s'ambiguo è 'l parlar, certo è l'affetto.

Dor. Laurindo, ò Dio, Laurindo.

Lau. Dorisbe, ò Dio, Dorisbe.

A. 2. Questo cor per tè si strugge,

A. 2. Già si fugge.

Dor. Per amor) l'alma dal seno.

Lau. Per dolor)

Dor. Laurindo, ò Dio, Laurindo,) *A. 2.* Io ven-

Lau. Dorisbe, ohimè, Dorisbe,) go meno.

S C E N A I X.

Selino, Solimano, Dorisbe,

Laurindo, e Dema.

E Pur'io torno, ò bella,

Nuoua Clizia spirante

Di quel Sol', ch'adorai

Nel tuo bel volto à contemplare i rai.

Se languida fauella

Di semiuiu. Amante,

Se questo volto esangue,

Se questi lumi lacrimosi, e mesti

Nunzj d'un' cor, che langue,

D'impetrarli mercè non han possanza;

Mira Dorisbe l'alma,

Che per fuggir d'vna dolente salma

L'abominosa stanza

Alla Città de l'ombre omai s'inuia,

Deh per pietà consola

Con vn sospiro almen' la morte mia.

Lau. Empio, falso, lasciuo,

Sento, veggio, e pur viuo!

Dor. Selino à più d'un segno à pieno accorto

Esserti omai douresti,

Ch'à mè poco graditi, anzi molesti

Son gl'eccessi d'Amore,

Onde consumi inutilmente il core;

Sappi, ch'un altro oggetto

Di quest'anima mia preso hà l'impero;

Scaccia pur dal tuo petto

Così folle pensiero,

Ch'io nutrendo altra speme, & altri amori,

Tanto t'abborrirò, quanto m'adori.

Sel. Dunque senza speranza

Deggio viuer morendo

La vita, che m'auanza?

Dor. Prencipe ti consola,

E s'à Dorisbe hai di piacer desio,

A Dorisbe t'inuola.

Sel. Dunque partir degg'io?

O speranza tradita,

Ch'à me doni la morte.

Dor. A mè la Vita.

Sel. Quanto Tiranna sei!

Dor. Quanto sei folle!

Parte.

Sel. Nè ti moui à pietà del mio tormento?

Lau. Morir, lascia, mi sento.

à parte.

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Solimano. Selino.

Sol. **S**ignor che pensi? ancor dubbioso, e lento
Tra quest'infaste mura il piè sospēdi?
Fugi da questo Ciel', torna à Bisanto.
Ch' à vincer il Destino
Languir non gioua, e sempre vano è'l pianto.

Sol. Solimano, il mio core,
Fatto schiauo d'Amore,
Lacci di seruitù più non pauenta.
Qualche speranza ancora
In vita mi sostenta:
Sò ben anch'io, che fora
Certo scampo la fuga:
Mà chi co' ciechi al precipicio corre,
La morte sprezza, e la salute aborre.

Sol. Sire m'ascolta, e credi
A chi mentir non vfa.
Veggio, ch' à tè ricusa
Porger il crin' Fortuna.
Già la tua vaga Luna
Lungi al Sol di Dorisbe
Nella Sfera d'Amore il volto ecclissa:
Ogni Stella del Ciel vagante, ò fissa
Ti minaccia la Morte.
E quel Dio, che tū segui
Hà per maggior suo vanto
L'esser cieco à ferire, e sordo al pianto.

Sol. Nò, nò fuggir non vò,
Seguirò
Finche spiro, e fin che lice
La mia bella Traditrice:
Mi tormenti,
Mi spauenti

Quan-

Quanto vuole Amor proteruo,
Fuggir non può chi di catena è seruo.
Nò, nò fuggir non sà,

Sofrirà
Catenata l'alma mia
L'amorosa tirannia:
Mi raggiri,
Mi martiri

Quanto vuole Amor proteruo,
Fuggir' non può chi di catena è seruo.

Sol. Saggio ben fù chi finse cieco Amore,
S'ei col vago Splendore
D'un vezzofetto Ciglio
Rende cieco ogni Amante al suo periglio.
Fuggirò fin ch'io potrò
Da i legami d'un bel crine,
Mà s'al fine
Vinceran due lumi scaltri
Soffrirò come fan gl'altri.

S C E N A X I.
C O R T I L E.

Feraspe. Aceste.

Questa s'io non m'inganno,
De la gran Salamina
E la Corte Reale, e ben si vede
In questa regia parte,
Che per mostrar, ch'entro l'angusta sede
Un Monarca s'adora,
Spirano Maestà le pietre ancora.

Ac. Signor qui ferma il piede:
De la Regal Sorella
Haurai forse nouella.

Fer. Ah lo volesse il Cielo!

Ac. Io ben lo spero,

Ne

Nè fia vano il pensiero.

Fer. Taci, e rimira, Aceste,

Qual femina canuta à noi sen' viene:

Par' che seco fauelli; à me conuiene

Penetrar ciò che parla.

Ac. In questa parte

Potrai, benchè da lungi

Non veduto ascoltarla,

Già s'auvicina, e stanco,

Appoggia à duro legno il debil fianco.

S C E N A X I I.

Dema, Feraspe, & Aceste.

V Ecchiarella, che non può
Ritornar' in gioventù

Di quel dolce, che gustò

Si rammenta ogni di più;

E se mira

Chi sospira

Per beltà, che ride, e brilla

Si distilla,

E con occhi arditi, e scaltri

Gode almen' di veder gl'altri:

Pescatrice cui rapì

Tempo ingordo la beltà

Và cercando notte, e dì

Qualche Pesce per pietà,

E se vede

Chi fa prede,

E d'Amor la rete ha piena;

Si dimena:

Mira'l pesce, e l'amo tende

Sempre pesca, e mai lo prende.

Ac. Senti come si loda!

Che

Che matrona à la moda!

Fer. Madre, benigno il Cielo

Il tuo desir secondi

De. O che bel viso!

Fer. Dimmi, se pur t'aggrada,

De. E senza pelo!

Fer. Sei tu forse di Corte?

De. Il Ciel' m'aiti.

Son cortigiana antica

La liurea ve lo dica.

Ac. O che vecchia bizzara?

Vedi come t'offerua?

Fer. A qual' impiego eletta?

De. Di Dorisbe son io Nutrice, e scusa,

Fer. Dimmi è bella Dorisbe?

De. E bella, e vezzosetta.

Fer. Dunque sarà cortese?

De. E questo ancora.

Fer. In qual parte, à qual'ora

Lice altrui d'inchinarla?

De. Orsù l'intendo

Me n'accorsi alla cera,

Che costui di Nutrice

Mi vol far Messaggiera, ò imbasciatrice.

In questo giorno appunto

Si condurrà nel tempio

Mà tù (quegl' occhi ladri oggi mi fanno

Scordar la grauità) dimmi chi sei?

Fer. De gl' accidenti miei

Poco, ò nulla à te cal. Di Colco io sono.

De. Colcati, e te'l perdono

Il tuo nome?

Fer. Feraspe.

B

SCE.

S C E N A XIII.

*Laurindo da parte. Dema. Feraspe.
& Aceste.*

La. **A** Tempo io giungo.

De. E qual sì rileuante

Interesse, ò desio

Dal paese natio

Quà ti condusse errante?

Fe. Curioso pensier figlio del Fato

A questo vago Regno

Per ondoso camin trasse il mio legno.

De. Forse in mare agitato

Fosti da ria procella?

La. Nò, che forte rubella

Tutte ripose, oh Dio,

Le tempeste del mar nel petto mio.

Fe. Madre per varij casi

Quà mi condussi. Or dimmi

Ancor son noti à Cipro

Di Negroponte gl' accidenti?

La. Ah! lassa!

De. Io nulla intesi. Forse

Più non viue Toante? ò morte ria

Tolse dal mondo la famosa Argia?

La. Ah che troppo son viua, e troppo ascolto

Fe. Regna Toante ancora;

Mà l' infelice Argia.

La. Mi scoppia il cor nel seno.

Fe. Se pur già non è morta, è persa almeno.

De. E come ciò sappesti?

Fe. Il mio Compagno

Che là trasse i natali, à mè fè noto

Accidente sì fiero.

Ac.

Ac. Pur troppo è vero.

De. E quanto tempo omai

Scorre, da che smarrita

Hà Toante la Prole?

Ac. Già quattro volte il Sole

Tutto varcò del gran Zodiaco il giro

La. Et io vino? & io spiro?

De. Fù rapita?

Ac. No'l sò.

De. Fuggì?

Ac. Ne meno.

De. Alcun la vide?

Ac. Nò.

De. Scrisse?

Ac. Giamai.

La. E pur resisti Argia!

Fe. Se maluagio destino

Non hà condotto l' infelice à morte,

Forse da questa Corte,

Pur che da tè mi sia

Additato l' ingresso

Qualche nouella intenderò d' Argia.

De. Così nel core impresso

Porto il tuo bel semblante,

E sì gentil tu sei,

Che negar di seruirti vnqua potrei.

Segui pur, mà da lungi, ecco m' inuio.

Fe. Respira mio core:

E doppo i tormenti

Aspetta i contenti,

Che sempre non dura

D' accerba sventura

Maligno rigore

Respira mio core.

Respira cor mio

Di sorte incostante

La Rota è vagante
E doppo i baleni
Han gl' Astri sereni
Aspetto men rio
Respira cor mio.

SCENA XIV.

Laurindo.

D Iscioglietemi pure
In lacrimosi fiumi
Infelici miei lumi;
E frà tante sciagure
De gl' alberghi di Dite
A quest' alma dolente il varco aprite.
Trafiggieremi pure
Finche l' anima io spiri
Tormentosi martiri,
E frà tante sventure
Principessa tradita,
Che già perso l' honor, perda la Vita.
Che più misera Argia, che più pretendo
Da la mia cruda sorte,
Se prima de la morte,
Per mio castigo eterno
Da gl' influssi del Ciel prouo l' Inferno?
Veggio l' empio Selino
Idolattrar Dorisbe:
L' empio Selino, oh Dio,
Che dentro à Negroponte,
Nel bel Giardin d' Amore
Colse de l' honor mio
Sotto manto di fede il primo fiore.
Fuggo il Paterno sdegno,
Lascio di questo seno il dolce parto

A va.

Perdo l' Honore, e' l Regno,
E disperata amante
Cangio spoglie verili.
Seruo Regia Donzella,
Ch' à le Nozze m' appella;
Veggio Feraspe mio
Dolente, & angoscioso,
Deplorar la mia sorte,
E pur anche non oso
Già che tutto perdei, trouar la morte
Ah perfido Selino!
Ah sventurato Figlio!
Ahi perduto consiglio!
Ahi maluagio destino!
O forsennata Argia!
O Feraspe, ò Dorisbe!
O Regno! ò Cielo! ò Dio!
Moueteui à pietà del dolor mio.
Mà già sento nel core
Per souerchio martire
Tutto discesso à concentrarsi il Sangue
Già quest' anima languie
O per troppo languir fugge dal seno:
Addio Mondo, addio Cipro io vengo meno.

SCENA XV.

Alceo. Filaura. Laurindo.

O Quest' è bella à fè,
Io non mi reggo in piè,
Hò bisogno del letto
E trouo à mio dispetto
Vn più cotto di me
O quest' è bella à fè.
Fil. Ah Filaura dolente!

B 3 II

Il mio destin non vuole,
 Ch'io rimiri il mio Sole,
 Se non quando tramonta à l'occidente.
 Reggi pietoso Alceo
 Questa cadente salma,
 Poich'al tuo vacillar vacilla vn'alma.

Alc. Io non mi mouo vn punto;
 Mà questo puerello
 Che da Vini possenti
 Solleuato hà'l ceruello,
 Vuol ballar la follia senza stromenti.

Fil. Parmi che già respiri.

La. Ah! più non posso.

Alc. Dimmi Laurindo mio, fù bianco, ò rosso?

La. Chi mi ritorna in vita?

Fil. Apri i lumi, ò mio bene, indi rimira
 Filaura, che sospira,
 E benche mal gradita
 A tè ritorna, e chiede
 Vn sol premio d'affetto à la sua fede.

La. Ancor tenti impudica
 D'accrescer il mio male,
 Promettendo vna fede
 Mercenaria, e venale?

Fil. Deh placati mia vita,
 Ch'à te sarò costante, e'l cor deuoto
 Qui ti consacro in voto.

La. Più non turbar, Filaura,
 L'agitato mio core
 Che s'al primiero ardore
 Già dedicato fue,

Sdegna per te di bipartirsi in due.

Fil. Danque tanto crudel?

La. Tanto lasciua?

Fil. Deh, se brami ch'io vna,
 Non mi negar soccorso.

La.

La. O viui, ò scoppia
 A me poco rileua;
 Anzi per tuo martoro
 Da te ratto men fuggo;
 Che non è mio decoro
 Sernir Dama, che vende
 L'onestade, e la vita à chi più spende.

Al. Dà pur bando alla spene,
 Perche quant' à Laurindo
 C'è poco da far bene.

Fil. Stolta! ma che farò
 Tacerò! soffrirò!

Amori fuggite
 Fin hora cortesi
 V'accolli nel sen.
 Hor che vilipesi
 Vi scherne il mio ben,
 E voi la pietate
 In ira cangiate;
 Da l'alma partite.
 Amore fuggite.

Cessate, Cessate
 Amori scherniti
 D'affliggermi più.
 Chi à i preghi à gl'inniti
 Seuero vi fù
 Vi prouì sdegnose
 Mie luci vezzose
 Sprezzate, schernite
 Amori fuggite.



S C E N A X V I.

Alceo . Coro di Schiani che ballano .

C Orri pur à tua voglia . Alceo, quì resta :
 S' à te fuma la robba ,
 A me pesa la testa .
 Mà con quai scherzi intorno
 Van girando costoro : à quel che veggio
 Di lor sciocchezze è reo
 Il licor di Lico .

Sù lieti scherzate

Amici giocondi ,

La gioia v'abondi ,

Allegri danzate

Sù lieti scherzate .

Felice è quel core ,

Cui poco ne cale

Del bene , ò del male ,

Voi segno ne date

Sù lieti scherzate .

Segue un Ballo de Schiani .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Il Tempio di Venere .

Atamante . Dorisbe . Dema . Venere .

At. **B** Ella Dea, ch'al terzo giro
 Sempre vagante imperi.
 E ne' lucidi sentieri
 Scintillando precorri il Dio di
 S'vn'amoroso zelo (Delor

Di terreno Regnante in Cielo arriva ,

Ascolta , ò bella Diua ,

Le mie giuste preghiere ,

E fin da l' alte sfere

Di Regi à te deuoti ,

Bella madre d'Amor , gradisci i voti .

Do. Bella Dea , che dalle spume

I natali traesti ,

Et in Ida il premio hauesti

De la beltà , ch'ogn' altro Name eccede ,

S'vna diuota fede

Può mouer à pietà Diua sì bella ,

Di supplice Donzella

Odi il giusto desio ,

E ponendo in oblio

Il tuo sì lungo sdegno

Rendi la Prole à vn Rè , l'herede à vn Regno .

B s Fe.

Ve. Da la sfera più bella, oue risplendo
 Messaggiera de l'alba, emula al Sole,
 A ricondurti la smarrita prole,
 Gran Monarca di Cipro à te discendo.
Doppo i Naufragi di fortuna infida
Lucimoro godrà calma serena
Mà guarda ò Rè, che ritrouato appena
Tù no'l perda per sempre, ò non l'uccida.
At. Ch'io nol perda per sempre, ò non l'uccida?
 Dunque primo di luce
 Fia per me Lucimoro,
 E l' vnico ristoro,
 Onde la vita, e'l Regno
 D'assicurarmi io spero
 Fia bersaglio al mio sdegno? Ah non è vero.

S C E N A II.

Dorisbe. Dema. Laurindo.

O Cieli, e che farà?
 Disperato
 Piangerà
 Questo cor' il suo desir,
 Agitato
 Dal martire
 Senza mai trouar pietà?
 O Cieli, e che farà?
 Così tosto
 Languirà
 De' regnanti il più bel fiore;
 Sottoposto
 A rio furore
 Di paterna crudeltà?
De. Se quella Dea sì bella,

Ch' il

Ch' il tuo Regno protegge
 Non voleua recarti altra nouella,
 Di trafiggerti il seno,
 Potea ben far di meno
 Mà che brama Laurindo?
Dor. E così lento
 Fosti ò mio caro à seguitarmi al Tempio?
La. Vn tirannico scempio
 Di contumaci affetti,
 Che m'affligon sonente
 Quest' anima dolente,
 Fe che più tardo ad inchinarti io vengo.
 Mà dimmi, ancor placato
 Di Venere è lo sdegno? anco non riede
 Di questo Scetro il sospirato erede?
Do. Dubbia, confusa, e breue
 Ciprigna à noi rispose,
 Parlò qual tuono, e qual balen s'ascese.
De. Figlia s' à te non spiace,
 Vn garzon forastiero,
 Che Feraspe s'appella,
 Con buona tua licenza
 Domanda l' vdienda.
Do. Entro la Sacra Soglia
 Gratia, ch' altri dimandi vnqua si nega.
 Venga pure à sua voglia.
La. Or sì misero core
 Ad ascoltar t' appresta
 Del tuo celato errore
 L' istoria miserabile, e funesta.
De. Eccolo a te sen viene, & io mirando
 Quelle luci serene,
 Quel vago portamento,
 Ringiouenir mi sento.

S C E N A III.

Feraspe . Dorisbe . Dema . Laurindo .

Q Vel chiaro grido, che da i Mori
A gl'Indi

Porta la fama da' tuoi pregi alteri,
Da confini stranieri
Soura l'ali d'amore

Trasse per adorarti anco il mio core.

Di peregrino Amante

Non ti turbi ò Reina

Se nosciuto sembante;

Che di spoglia seruire

Ben si copre tal'ora alma gentile.

Do. Qual non inteso ardire

A secondar mi sforza il tuo desir?

Chiedi pur ciò che brami.

Fer. Troppo chieggiò se chieggiò sol, che m'ami

Do. Così tosto s'auanza

Vn'affetto amoroso? & in qual merito

Fondi la tua speranza?

Fe. Pregio hò ben' io bastante

Di palesarmi à Real Donna amante.

Do. Mà perche non ti scopri?

Fe. Alta cagione,

Che da le patrie sponde

Mi spinse à solcar l'onde,

Vuol, ch'io t'adori, e taccia.

De. Dema bon prò ti faccia.

Do. Voglio se ben' occulto

Gradir' il tuo seruaggio,

S'altro da me pretendi

A Laurindo il confida

Mà

Ma se piacermi intendi,

Cura de l'amor mio più non ti preme

Tù qui resta ò mio caro. Andianne ò Dema.

La. Obedir mi conuiene.

De. O che fretta importuna? Addio mio bene.

S C E N A IV.

Laurindo . Feraspe .

La. **E** Qual affar le piante

Ti fè vogliar' à Cipro

Ignoto Caualiere, occulto amante?

Fe. Necessità d'honor più, che desio

Mi spinse à questa Reggia

Per rintracciare oh Dio,

L'alta cagion di sventurati casi,

Mà ben tosto rimasi

Al folgorar di due pupille, oppresso,

E ricercando altrui, perdei me stesso.

La. Mà palesar non lice

Almen ciò, che pretendi?

Fe. Cerco Regia Donzella.

La. Dammi, come s'appella?

Fe. Argia di Negroponte

La. Saldo mio core, e qual'occulto sdegno

L'infelice scacciò lungi dal Regno?

Fe. Non sò

La. Forse d'amore

Fù la partenza errore?

Fe. Questo men posso dirti

La. E qual cagione

La plebe curiosa

Al suo fuggir suppone?

Fe. Vario discorre il volgo.

La. Ma

La. Ma pur che *fi* fauella ?

Do la Real Donzella ?

Fe. Altri forza d'Amore, altri di sdegno

Altri ragion di stato, altri d'Argia

Capricciosa follia

Stiman la sua partita :

Mà senza già ragioni

L'infelice è smarrita .

Anzi dal Regno intiero

Come estinta si piange .

La. Ah fosse vero !

Fe. Forse certa contezza

D'Argia darmi sapreste ?

La. Appagar tue richieste

Già non poss'io, mà spero, anzi ti giuro

Nè di senno son priuo,

Che la tua cara Argia

Morir non può, mentre Laurindo è viuo .

Fe. Ferma deh non partir Laurindo mio,

La. Ciò sol ti basti Addio .

Fe. Ah qual cruda aspra tenzone

Io quest'anima smarrita,

Già dubbiosa de la Vita,

Moue il senso à la ragione ?

Or qual fia vincitore

L'obbligo di Natura ò pur d'Amore ?

Consigliatemi ò Cieli :

Hò nemici nel cor troppo crudeli .

SCENA V.

Appartamenti di Filaura .

Alceo .

Appena vn'breue sonno
M'hauea sopiti i sensi in dolce oblio

Che

Che giunse al letto mio

Filaura discortese,

E mi destò prima del giorno vn mese

Sia maledetto Amore .

Quel Rè libidinoso

Vien sempre sù cert'ore

Da rietrouarmi franco, ò sonnachioso .

Io pensauo innamorarmi,

Mà non voglio

A l'orgoglio

D'vna Donna sogettar mi,

Che seguir la tirannia

D'vna Donna superba è ben follia .

Vedo ogn'vn, che s'innamora

Poi si duole,

Nè del Sole

Gode i rai contento vn'hora,

E s'è ver, che questo sia

Dunque amar per languir è vna follia .

SCENA VI.

Atamante . Filaura . Alceo .

Qual contento ò mia bella
Piove dal vago Ciel del tuo semblante
In questo seno amante ?

Celino pur gli Dei

Le sognate dolcezze entro del Polo,

Che per goder Filaura vn punto solo

Il nettare del Ciel rinuntierei :

Fil. Se Cielo è questo volto,

Attendi anima bella

Fauoreuoli gl'Astri,

Che non teme disastri

Chi hà seruo vn Regno, & vna sfera Ancella ?

At.

At. Taci cor mio, deh taci,
 I tuoi soavi accenti
 Son fulmini eloquenti,
 Che vibrati dal Cielo
 Del tuo volto sereno
 Fann'arder l'alma, e incenerir il seno.
Fil. Chi gode felice
 Quel ben ch'adorò;
Alc. Se femina dice
 Talor non si può;
Fil. Sospiri, se lice,
 Ch'io pianger non vò
Alc. O quanto disdice
 Languir per vn nò!
Fil. M'allacci Cupido,
 Poi neghi pietà;
Alc. O come derido
 Chi l'arte non sà;
Fil. Ch'io lascio à l'infido
 Per sì bella prigion la libertà.
Alc. Nel mar di Cupido
 Chi non sà nauigar, spenda se n'hà.
At. Filaura, Idolo mio,
 Forz'è ch'io parta, Addio
Fil. Dunque lasciar Filaura à te non cale?
At. Sempre ad Amor preuale
 Interesse di Regno: a Regio petto
 Per il publico bene
 Abbandonar conuiene
 Anchi'l proprio diletto.
Fil. Nè ti pesa ò mio core
 Di me dolente, e sola?
At. Breui fian le dimore;
 Non più. Resta, m'attendi, e ti consola
Fil. Ah martir, che m'accora!
At. Addio dolce riposo.

S C E N A V I I.

Filaura. Alceo.

P V'al fin si partì. *Alceo.* *Alc.* Che bramj;
Fil. Ascolta. Offesa io sono,
 E de l'empio Laurindo,
 Superbo sprezzator dell'amor mio
 Vendicarmi desio.
 Senti ciò che vò dirti.
Alc. Son pronto ad obedirti;
Fil. Voglio che tù m'aiti à darli morte
Alc. O questo nò,
Fil. Io te ne prego
Alc. Ohibò.
Fil. Vn superbo, vn'ingrato,
 Da la sorte inalzato,
 Che me schernisce; e l'honor mio non cura!
Alc. A dirtela alla libera hò paura,
Fil. Qual'offesa pauenti
 Da l'inerte Garzone.
Alc. Colpa in questo non hò: nacqui poltrone;
Fil. Già, ch'aita mi neghi
 Taci almeno l'intento.
Alc. O questo sì,
Fil. Or vanne Alceo fedele
 A spiar glandamenti
 Di Laurindo crudele:
 Nota i passi, e gl'accenti
 De la lingua, e del piede,
 E fatta la tua fede
 Esploratrice accorta,
 Quanto saper potrai tutto riporta.
Alc. Pur ch'io perir non deggia
 Tutto farò per te
 Vò ricercar la Reggia,

Per intender dou'è:
 Se ben farò la spia,
 Oggi frà i cortigiani è bizzarria.
Fil. Perfido non andrai
 Di mie sciagure altero.
 La vendetta giurai
 Non si cangi pensiero.
 Pera Laurindo, e pria, ch'il Sol tramonte
 Paghi con la sua vita i scorni, e l'onte.

S C E N A V I I I.

Laurindo.

E Pria, ch'il Sol tramonte
 Paghi con la mia vita i scorni, e l'onte:
 Mà non saprò, Filaura
 Pria che s'oscuri il Die
 Tender contro Selino
 Con le perfidie tue l'insidie mie?
 Sì sì: Dorisbe: Ah nò!
 Dunque troppo seверо.
 Sì: mà che: fingerò: Saggio pensiero:
 Così risoluo. Ardire
 Tu sol m'aita, e scorgi
 Santissima innocenza il mio desir.
Laur. Cedi Amor, cedi pietà.
 Nel mio sen non viver più
 Fuggi Amor, fuggi, e te'n'vā,
 Dal mio cor, ch'offeso fū.
 L'Odio stesso fia Virtù,
 Fia valore.
 Aborrendo vn traditore.
 Dei di Dite
 Influite

Al

Al mio cor la crudeltà
 Cedi amor, cedi pietà.

S C E N A I X.

Selino. Solimano.

Giardino.

A Ffanni
 Tiranni
 De l'anima accesa
 Lasciate l'impresa
 D'affligermi più
 Già sono in servitù,
 Non hò più scampo;
 Previdi la caduta, e pur inciampo.
Desiri
 Martiri
 De l'alma schernita,
 Fuggite da mè.
 Già catenato hò'l piè
 Non hò più scampo
 Previdi la caduta, e pur inciampo.
Sol. Qual tirannico laccio,
 Fabricato a tuoi danni entro l'abisso
 Così stabile, e fiso
 Ti rende il piè nell'amoroso impaccio;
 Fuggi Selin, deh fuggi
 Di tua rigida Stella i sdegni, e l'ire
 E ti rammenta, ò Sire,
 Che da fortuna ria
 Le vicende aspettar sempre è pazzia.
Sel. Gradisco, ò Solimano,
 La tua fede, il tuo zelo:

Mà

Mà vn' amoroso velo
 Così de la ragion mi benda i lumi,
 Ch'io non veggio il sentiero,
 Che mi guida à cangiar Cielo, e costumi.
Sol. Se più cauto pensiero
 Non ti moue à fuggir Cipro, e Dorisbe
 Fuggi almeno il periglio,
 Ch'vn' offesa Regina
 Minaccia al viuer tuo, cangia consiglio.
Sel. Qual' offesa, qual Regno, e qual Regina,
 A vaneggiar ti guida?
Sol. Così tosto, ò Selino
 I tradimenti, e l'onte,
Sel. Come?
Sol. Ch' à Negroponte
Sel. Ohimè?
Sol. Fetti ad Argia.
Sel. Taci
Sol. Il tuo core oblia?

SCENA X.

Selino. Solimano. Laurindo.

Sel. **T** Emerario ammutisci
La. Adesso è tempo.
Sel. E nome così infausto
 Fugga da la tua mente
 In sempiterno esiglio
 Mora impudica Argia, tu riuerente
 Seruitute m'appresta, e non consiglio.
La. Non t'inghiotte la terra,
 Non ti fulmini il Cielo?
Sol. Inuitto Prence

Deh

Deh ti souuenga almeno,
 Che lasciasti ad Argia
 Del tuo sangue Real grauido il sen.
 Sire il Cielo irritasti,
 E con fede mentita
 Quel fior, che mai si rende, altrui rubasti,
 Cangia costumi, e vita,
 E se brami alienar l'angoscie, e'l danno
 Opra, e viui da Rè, non da Tiranno.
La. O d'ingiusto Sig. seruo fedele?
Sol. Ben saresti, ò Selino
 Di Real nome indegno,
 Se per vn sol momento
 Raffrenasti il tuo sdegno.
 Da questa mano haurai
 De l'arroganza tua
La. Ferma, che fai?
Sel. Haurai ben sì la morte
Sol. Ah Selino, Selino, ò Cielo, ò Sorte. *(par.)*

SCENA XI.

Laurindo. Selino.

Sel. **O** R dimmi, e che risolui?
 Di punir chi m'offese.
La. Deh l'offesa cancella.
Sel. Troppo à l'ira m'hà spinto
La. Per l'amor di Dorisbe.
Sel. Oh Dio son vinto,
 E nome così degno
 Che m'accese d'amor, smorza lo sdegno.
La. Ahi qual gelido orrore
 Per le vene mi scorre?

Da

Dorisbe adora, e la Conforte aborre.

Sel. Se mai, caro Laurindo,
Amoroso desio ti punse il core;
D'un amante, che more
Per bellezza crudele
Ti mouano à pietà l'aspre querele,
Deh racconta à colei, che à Cipro impera
Del mio graue tormento
L'istoria acerba sì, mà però vera.

La. Fortuna à che m'impieghi?

Sel. Deh Laurindo

La. Non più: soffrir conuiene,
A Dorisbe risoluo
Palesar le tue pene.

Vanne, e breue soggiorno

Fà per questo Giardin, fin, ch'io ritorno.

Sel. Amico in te confido

La. Vanne pur, ch'io t'affido.

Sel. Attendo le mie paci.

La. Parti m'aspetta, e taci.

E pur al fin cadesti,

Superbo usurpator de l'honor mio

Ne i lacci, che tendesti.

Or pagherai de' tuoi misfatti il fio.

Mora impudica Argia?

Nò, nò. Mora Selino,

Che de l'anima mia

Macchiar seppe il candore

Non è degno di vita, vn Traditore.

Zefiretti, che leggeri

Dispiegate à l'aure il volo

Lusingate i miei pensieri

Che nel sen nutrisce il duolo.

Fiumicelli, che sì cari

Tributate i vostri argenti,

Le mie lacrime dolenti

Sepelite in mezzo à i mati.

SCE.

SCENA XII.

Dema. Lurcano.

C He le rughe ne i sembianti
Sano auelli de gl' amanti
Son concetti
Lasciuetti
De i Poeti d' hoggi di
Occhi belli, onde spari
Il seren di Giouentù,
Non si vagheggian più; son tutte fole
Se nasce è bello, e non se more il Sole.
Nel licco di Taide, e Frine
Poco giouan le dottrine:
Più erudita
Più scaltrita
In amor è verde età:
Se suanisce la beltà
Il saper non gioua più
Quando il mio tempo fù ben lo prouo,
Hor, che son Vecchia non lo prouo mai.

Lur. Ecco quì Citerca

Che vā cercando Adone:

De. O là taci buffone.

Lur. O quanti à dirti il vero

Fanno secretamente il mio mestiero;

Mà dimmi in confidenza

Dou'è quel vago oggetto,

Che ti stilla d'Amore in quinta essenza.

De. Amo, e son corrisposta à tuo dispetto:

Lur. O quanto sei ritrosa!

De. Ritrosa non fui già, nè meno auara.

Lur. Veramente sei cara,

Da legar non hai crini

Da morder non hai denti,

E tutto

E tutto il tuo poter stà in complimenti .
Do. La prudenza m'insegna ,
 Che se vn pazzo m'offende ,
 Tal risposta si rende .
Lur. Stral d'Amore in vecchie membra ,
 Sol di Marzo mi rassembra
 Che se ben diffonde i rai
 Moue ben sì , mà non risolve mai .
E la Donna in vecchia etade
 Vn bel fior , che langue , e cade :
 Se color' vn giorno muta
 Marcir si lascia , e da nissun si fiuta .

SCENA XVIII.

Dorisbe . Laurindo .

Da diuerse parti .

Do. **V**ibrate pur , vibrare
 Vostri dardi amorosi à mille , à mille
 Fulminanti pupille .

La. Scillate pur scillate
 Tutto il pianto , ch'Amor in voi nascose
 Luci mie lacrimose .

Do. E crescendo)
La. E temprando) L'ardore

Do. Laceratemi)
La. Rauinatemi) Il core .

Do.) Chi brama) Contenti
La.)) Tormenti

A 2 Li chiegga da me

Do. Beato non fù : **A 2** Nel regno d'Amore

La. Tradito non è : **A 2** Alcun più di me ,

A 2 Chi brama &c.

Do.

Do. Senti mia vita senti
 Ciò , che mi detta Amore .
 Già del mio graue ardore
 L'istoria à pien t'è nota ;
 Quella assai più remota
 Et à l'orto real contigua stanza
 In questa notte eleggo
 Per teco diuisar notturno , e solo
 La maniera più certa
 Di dar pace al mio cor , tregua al tuo duolo .
 Tosto , ch'i biondi rai
 Spiega nell'onde Iberie il Rè del lume
 Fauellarti desio ,
 Mà non tardar mio Nume ,
 Ch'io già mi struggo . Addio .

La: Verrò , poich'à te piace ,
 Che solo in obedirti
 Trouo conforto , e pace :
 Mà pria , ch'à me t'inuoli
 Senti ò bella i miei preghi .

Do: A te nulla si nieghi .

La: Viue il Prence Selino
 Del tuo bel volto adorator costante ;
 S'à te riuolge il piede .
 Mostra pietosa almen , se non amante ,
 Di gradir la sua fede .
 Se mirarlo t'à noia
 Porgi qualche speranza al suo dolore ,
 Ch'à vn misero , che more
 Ogni stilla d'affetto è vn mar di gioia

Do: Ben sai , che l'alma mia
 Sol di Laurindo adoratrice , e serua ,
 Aitr'ancor non desia ;
 Mà poiche'l Ciel destina
 Ch'ogni tuo cenno , à me serua d'impero
 Più cortese risoluo , ò men severo
 Volger à l'infelice il mio sembiante ;

Amico l'amerò, mà non amante,

La. Ah Dorisbe mia vita,
Quanto, quanto ti deggio?
Ecco appunto Selino. Amore aita?

S C E N A XIV.

Solino. Dorisbe. Laurindo.

Sel. **S**E l'anima mia
Non parla geme,
Bastante non fia
La voce, ch'è te
Discioglier pauero;
Leggi sù queste luci il mio tormento.
Un mar di martiri
Sommerger il mio cor:
Son venti i sospiri
Procella di dolor,
Dorisbe è lo scoglio;
Legge sù queste luci il mio cordoglio.
Do. Sallo il Ciel, se mi pesa
Del tuo mal, del tuo foco,
O del Tracio Monarca Inclito Erede,
Consolati, ch'io t'amo,
E ciò, che da te bramo
Questo de' nostri amori
Secretario fedele,
Che'l mio desir intese,
Potrà farti palese.
Laurindo io parto.

La. Io resto

Do. Veggio cadente il giorno,

Ogn'indugio m'uccide,

La. A volo io torno.

S C E N A XV.

Selino. Laurindo.

Sel. **C**He portenti rimiro?
Poc'anzi à me crudele,
Ora tutt'amorosa
La mia speme auualora?
Forse m'ama Dorisbe?
La. Anzi t'adora.
Sel. Perche dunque seuera
Schernì la fede, e non curò l'ardore
D'un Prencipe che more?
La. Perche finte, e bugiarde
Le tue fiamme credea.
Sel. Mentir non fanno i Regi.
La. Non manca per le Corti
Chi de' Prencipi ancora oscura i pregi.
Venner certi riporti
De la tua fama: basta
Sel. Segui.
La. Ch'è Negroponte:
Sel. Deh, che fia?
La. T'inuaghisti?
Sel. Ohimè?
La. Di certa Argi-
Sel. Di chi?
La. Sì pur: d'Argia; poi la tradisti.
Sel. Come?
La. E doppo hauer colto
De l'onestade il fiore,
Volgiesti altronde il piede
Prencipe senz'honore,
Caualier senza fede.
Sel. Mente chi.
La. Taci, O quante volte vdi

La tua bella Dorisbe
 Fingersi quell'Argia
 Da Selino tradita,
 E consumar la vita in pianti, in stridi.
 Quante volte la vidi
 Suellersi i crini, morderfi le labbra,
 Batter' il suolo, e da l'irato seno
 Sparger contro di te rabbia, e veleno.
 Quante volte dicea
 Perfido, traditore, empio, tiranno,
 Così manchi di fede
 A chi t'adora, e crede?
 Così l'honor distruggi
 A le Regine, e fuggi?
 O mostro di perfidia,
 O di letti Reali
 Violator infame?
 E non tronca lo stame
 De la tua vita indegna
 A te stesso noiosa
 Lachesi neghitosa?
 Non ti faetta Astrea,
 Non t'affligon l'Erinni,
 Non t'uccide il tuo fallo,
 O prima che tradissi
 La mia fè l'honor mio,
 Non sepelisti, oh Dio
 L'anima scelerata entro gl'Abissi?
 Mori superbo, mori,
 Che le mie giuste voci, i miei martiri
 Son fulmini del Ciel.

Sel. Perche t'adiri?

La. Così parla Dorisbe:

Sel. Mà ciò, ch'à tè non cale
 Rappresenti pur troppo al naturale.
 Or dimmi, e chi l'autore
 Fù di queste menzogne?

La. A te nulla rileua,
 Già cangiato in amore
 Di Dorisbe e lo sdegno, e quì m'impose:
 Aprirti del suo cor le fiamme ascese.

S C E N A X V I.

Alceo da parte. Selino.

Laurindo.

Alc. **G** Irato hò mezo mondo,
 Et appena il trouai,
 Ad ascoltar m'ascondo.

Sel. Or tù m'esponi
 Di Dorisbe il desio.

La. Senti, obedisci, e taci.
 Brama la Regia amante
 Questa notte goderti.

Sel. Oh Dio che sento?

Alc. Questa notte goderti?

La. Intendo, intendo. E quella scelse ad arte
 Per ottener l'intento.

Del Palaggio Real commoda parte.

Alc. Che bramo più?

La. Spenta del dì la luce,
 Qui tacito ritorna; esser ti deggio
 Scorta fedel, e Duce.

Alc. Non si può sentir peggio.

Sel. Senti, che più volete?
 Contenti inaspettati
 Ancor non m'uccidete?

Alc. Or sì oell'opra
 A Filaura si scuopra.

La. Ben'ordita è la trama,
 La notte omai t'affretta
 Vanne, e riedi à chi t'ama

Cauto, muto, e solingo.

Sel. All'impresa m'accingo.

La. Si vinca di frode,

Chi frode nutrì,

Che fede non ode,

Chi fede menti

Selino t'inganni

Speri diletta, e trouerai affanni.

Quel volto, ch'adori

Felice si fa

Ma vn angue tra i fiori

Celato sen stà

T'inganna la sorte

Cerchi Dorisbe, e trouerai la morte,

SCENA XVII.

Lurcano. Atamante. Filaura. Alceo.

Lar. **M**Aladette le spie, e chi li crede
Parla à Filaura Alceo, Filaura al Rè.

A secreto configlio

S'accordan tutti tre.

Qualche gran mal succede.

Maladette le spie, e chi li crede.

At. Et è ver ciò che natri?

Fil. Alceo l'vdì.

Dimmi non è così.

At. Quando l'vdisti?

Al. Poc' anzi.

At. E doue fù?

Al. Giusto colà.

At. E Dorisbe senti?

Al. Questo non sò.

At. Qual stanza gl'additò?

Al. Questa, ch'è quà

Lur.

Lur. Che Diauolo farà?

At. Mà come al fine

Fù concluso l'accordo?

Al. Volea, se mi ricordo

Dorisbe con Selino

Giocar meza la notte à sbaraglino.

Lur. Selino è ben persona

Da far al Rè di Cipro

Germogliar la Corona.

At. Amici il tutto intesi,

Altronde il piè volgete

E ciò, ch'à me naraste

Obliate, ò tacete.

Fil. Obedisco; Or' impari

A machinar Lautindo imprese oscene,

Se i diletta sprezzò, proui le pene.

At. Tu pur anco ò Lurcano

Parti à la Regia, & in mio nome impera,

Che quì ne venga à volo

De la guardia Real tutta la schiera.

Lur. Ad obediarti io volo.

At. Che fò? che penso? che risoluo? à quale

Abisso di sciagure, orbi rotanri

Conducete i Regianti?

Perche stella fatale

Darmi porpora al seno, e trono al piede,

Scettro à la destra, e diadema al crine.

Se machinar volui

Con le grandezze tue le mie ruine?

Mà già spiega la notte

Caliginoso il manto; in questi orrori

Voglio nascosto, e solo

Osseruar gl'altrui falli, e i miei rossori;

Poi con orrido scempio,

In tribunal severo

Farò, ch'al mondo intero

La giustura d'un Rè, serua d'esempio.

S C E N A XVIII.

Notte.

Selino. Laurindo. Dorisbe.

Sel. **P** Erche non volate
 Otiosi momenti
 D'amor i contenti
 Tardando scemate.
 Per trarmi d'affanni,
 Da l'acceso amor mio prendete i vanni.

Voi taciti orrori
 Più cari del giorno,
 Coprite d'intorno
 Del Ciel gli splendori
 Per trarmi di duolo
 Dall'acceso amor mio prendete il volo.

La. Odi l'ingrato amante;
 Come pronto à gl'inganni?
 Pur vi giungesti. Ot troppo
 Diligente à tuoi danni.

Sel. Vdir parmi Laurindo.

La. Selino?

Sel. O mio fedele: ecco ti bacio.

La. Ferma non è più tempo.

Sel. On'è Dorisbe?

La. Taci, e segui il mio piede?

Sel. E cieco Amore, e pur di notte ci vedde.

La. Mia Regina one sei?

Do. Date non lungi.

Splendor de gl'occhi miei.

La. Deh taci, o bella, e questi

Complimenti amorosi

Riserva ad altri tempi.

S C E

S C E N A XIX.

*Atamante. Dorisbe. Selino.
 Laurindo.*

Soldati, e Paggi con torce.

A. **P** Rendete, o là, quegl'empi.

Do. Oh Dio: son morta.

A. E ne le più secrete

Carceri di sotterra

La Sacrilega Figlia, i rei maluagi

Separati chiudete.

Sel. O tradita speranza?

Do. O sorte infida?

A. 2.) Lascia, che'l duol m'uccida

La. Pur che mora Selin, vita non curo

Do. Dunque senza pietà?

A. Vanne impudica,

E frà mattiri orrendi,

Da lugubre Imeneo le nozze attendi.

E voi Barbari indegni

Gite à pagar di vostre colpe il fio.

La. Non paento i tuoi sdegni.

Do. O Cieli?

Sel. O Stelle?

A. 2.) O Dio?

S C E N A XX.

*Atamante.**Coro de Fantasma, che ballano..*

A Gitatemi pur furie d'Abisso ;
 E tu vindice Dea
 La rocca del mio core
 A sostener t'affretta
 E con tromba d'honore
 Chiama i spiriti offesi à la vendetta..
 Che m'innuoli la sorte
 Lucimoro mia Prole ,
 Che m'atterri la morte
 Doricrene il mio Sole ,
 Ch'un peregrino infido
 Mi calpesti, l'honore ,
 Era per mia sciagura in Ciel prefisso..
 Agitatemi pur furie d'Abisso .
 Io Monarca ? io felice ?
 Io son huomo ? io son Rè ? mente chi'l dice,
 Son l'Ombra d'Atamante ,
 Son l'Anima d'Oreste ,
 Fantasma d'un Regnante .
 Larva d'un infelice ,
 Specchio d'un Rè tradito ,
 Oggetto de le Furie ,
 Ch'insparabilmente
 Mi circondano il fianco
 Oh Dio chi mi soccorre ? Io moro, io manco.

*Ballano i fantasmi, poi se
 nascondono.*

Quai fantasmi rimiro ?
 Quai sogni tormentosi
 Turbano frà quest'orubre i miei riposi ?
 Trono sognando il Figlio ,
 E doppo , ahi che martire ?
 Lo condanno à morire ?
 Di quei sogni fauello .
 Anco vegliando errai
 Sognar non può, chi non riposa mai.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTI

TERZO.

SCENA I.

Loggie, e Prigioni.

Laurindo prigione. Osmano con un Fanciulletto.

DVri lacci Argia sciogliete.
Prigioniera vn D o mi tiene.
Hà superflue le catene,
Chi d'Ar or è nella rete.
Se ristretto il cor vedete.

Fra l'angustie di fortuna
Che per me tormenti aduna,
A che fine il piè stringete.
Duri lacci Argia sciogliete.

Os. O come lieto à rivederti io torno!
Salamina gradita
De la mia gioventù dolce soggiorno.
S'oggi il fil di mia vita
Tronca la Parca auara
Morte felice impetro,
E don'hebbi già cuna, haurò feretro.

Di tua vita dolente
Pargoletto innocente?
Come ah! misero, come
A tuoi Regij natali
Haurai fortune eguali
Figlio senza fortuna, e senza nome!

Tan. Io nacqui infelice,
Soggetto al dolore;
Fortuna migliore
Sperar non mi lice
La mia Genitrice
Mi negan le Stelle;
Sciagure nouelle
Il cor mi predice.

Os. Taci figlio, deh taci;
Questa canuta etade,
Che per souerchio d'anni omai vacilla,
A forza di pietade
In lacrime amarissime si stilla.
Alla bontà del Cielo
Volgi misero i lumi:
Chi porge voti à i Numi
Non s'affatica in vano.

La. Com' à tempo giungesti? Osmano? Osmano?
Os. O Ciel chi mi rauisa, e chi m'appella?

La. Vn'afflitta Donzella.

Os. Dormo? veglio? ò vaneggio?
Voce del tutto ignota
Vdir non parmi, e par'alcun non veggio.

La. Volgi Osmano fedele
A questi ferri i lumi,
E da laccio crudele
Mira auuinta colei,
Ch'in mezzo à folte piante
In cura ti lasciò picciolo Infante.

Os. Che mirate occhi miei?
La tua voce, il tuo volto

Da me ben si rauuifa,
 Mà come in questa guisa
 In habito virile, e prigioniera?

La. Sotto i maligni influifi
 Di mia Stella fenera,
 A morir innocente io mi condussi.

Os. Dunque morir tu dei?

La. Morir degg'io, se non mi porgi alta

Os. L'anima spenderei,
 Pur che fosse à tuo prò, non che la vita.
 In sì graue periglio,
 Consolati frà tanto: ecco il tuo figlio.

La. O Figlio, ò sangue mio?

Fan. Mia Madre è quella,
 Che di morte fauella?

Os. Sì, Figlio

La. Io son colei,
 Luce degl'occhi miei.

Fan. Lasciami Osmano mio:
 Se muor la Genitrice
 Voglio morire anch'io.

La. O di barbaro Padre,
 Figlio troppo cortese, in che peccasti?
 Ah, che sol causa fue
 Il fallo mio de le miserie tue.

Prendi Figlio innocente
 I primi del mio labro,
 O pur gl'v'timi baci,
 E s'ancor pertinaci
 Le Stelle oggi vorranno
 Rapire à te la Madre, à me la vita
 Negar non mi potranno
 Questa gloia infinita,
 Ch'io non v'abbracci, e non vi baci ò care,
 Sospirate da me la notte, e'l die,
 De le viscere mie, viscere mie.

Os. O gran forza del sangue.

La. Non più vatenne Osmano,
 E fuor del Regio foglio,
 Quel Pargolett ascondi, indi à Filaura:
 Porgerai questo foglio:
 Mà s'il mio ben ti preme,
 Vsa prudenza, & arte,
 Che solo in quelle carte
 Della mia libertà, pesta è la speme.

Os. Io vò, tù spera in tanto
 Della propria innocenza,
 Che sol render ti può libera, e sciolta.

S C E N A II.

Dema. Feraspe.

Incaute femine,
 Che vagheggiate
 La Giouentù,
 A sì leggiera etade,
 Non credete mai più
 Giouinetto sen biente è vago, e bello.
 Mà chi pelo non hà, manco hà ceruella.

S C E N A III.

Aceste. Feraspe. Dema.

Sire d'alte nouelle,
 Figlie d'un Regio sdegno
 Apportator ne vegno.
Fe. Di tosto. E che sarà?
Ac. Già l'ecceffo intendesti
 Di Lesa Maestà.
Fe. Tutto m'è noto.

Ac. Or sappi, ch'Atamante,
Al supplicio, a i tormenti
Condannata ha la figlia, e i Delinquenti.

De. Ahi Dorisbe infelice.

Fe. Onde il sapesti?

Ac. Dal Rege istesso, e questi
Vuole prima ch'il Sole in grembo a l'onda
L'aurea quadriga asconda,
Che s'altrui di Dorisbe,
O del Prence Selin desia lo scampo
Habbia de la tenzon libero il campo.

Fe. O come bene il Cielo
A miei desiri arride?
Vanne Dema a Dorisbe,
E narra, che Feraspe
Non più garzone errante,
Ma Figlio di Toante,
Ch'à Negroponte impera
Oggi à tenzon guerriera
Per suo scampo s'accinge
Pugnerò vincerò,
Nè fia che per Dorisbe
La mia vita risparmi
Non più seguimi Aceste. All'armi, all'armi.

De. Ma Figlio di Toante
Ch'à Negroponte impera.
Ben conobbi à la cera
Vn non sò che di Prencipe reale.
Ma che mi gioua, ahimè
Quelle bellezze sue non son per mè.

S C E N A I V.

Filaura . Ormano . Alceo .
Città .

Fuggi pur dal mio sen
O lusinghiero Amor,
Non vò più nel mio cor
Il tuo dolce velen.
S'vn laccio m'auuolse,
Vendetta lo sciolse,
Già libero ho'l piè
Fuggi Nume crudel, che vuoi da me?
Non mi lusinghi più
Speme fallace il cor.
Più non ti rendo Amor.
Quest'Alma in seruitù
Sicura difesa
D'Amor à l'impresa
Venduta mi diè.
Fuggi Nume crudel, che vuoi da me.

Alc. Dunque Filaura mia
Vedrai del bel Laurindo
L'oscura prigionia,
I Ceppi, le Catene,
I supplizi, le pene,
E fors'anco la morte infame, e dura
De commouer ti senti la natura.

Os. Con questo foglio è bella
Vn garzon prigioniero à tè m'inhia.

Fil. Dimmi, come s'appella?

Os. Non sò.

Fil. Certo è Laurindo. O Ciel che fia?

Os. Supplice à te s'inchina, in quella carta
Vedrai ciò, che desia.

L'infelice prigionione.

Fil. Qual pietra de improvvisa
Con temeraria forza
Mi scorre in seno, e la giust'ira ammorza.
Sì, sì, ceda lo sdegno, Amor trionfi
Torna, o Veglia a colui
Che se bene è crudele, è la mia Vita.
Digli, che fatta ardita
Vò sottrarlo da morte, & hor m'accingo
Benche derisa, e oppressa,
A darli per risposta
La libertà, la Vita, e poi me stessa.

SCENA V.

Lurcano. Solimano.

A Lla guerra, alla guerra, all'armi, all'armi.
Di fanti, e caualli
Al suon de le Trombe
S'ingombrin le Valli
La terra rimbombe,
E pur che Lurcano
Da l'armi lontano
La pelle risparmi
Ogn'vn corra alla Guerra, all'armi, all'armi.

Sol. Doue ten fuggi?

Lur. Hora sì che m'adiro

Ch'io fugga, te ne menti, io mi ritiro.

Sol. Almen dimmi perche?

Lu. L'armi non fan per me.

Sol. Di quel'armi paurenti?

Lu. Or ti spedisco

La Vita, e l'honestade a campo aperto

Di Selin si cimenta, e di Dorisbe.

Sol. O Solimano

Lu. Addio ti lascio

Sol. Ascolta non partir.

Lu. Che vuoi di più?

Sol. Vieni al campo ancor tu.

Lu. Folle se'l credi.

Sol. Sarai forse d'aita

Lu. Ch'io cimenti la vita

Non l'insegna Catone.

Sol. Almen qui resta.

Lur. Non mi rompei la testa

Con puntigli d'honor, ch'io non mi pento

Se tu per compiacimento

Corri a farti Guerriero

Sei più pazzo di me, che fo'l mestiero.

parte.

SCENA VI.

Laurindo. Solimano.

Sol. **O** Bella libertà.

Non è questi Laurindo?

La. Quanto gradita altrui noiosa a me.

Sol. Ma come in libertà?

La. Che mi giova esser disciolta?

Sol. Disciolta?

La. Mentre auolta

Frà catene

Di tormenti ancor mi tiene?

Sol. Son desto?

La. Se frà ceppi il cor si stà?

Sol. O pur vaneggio?

La. Seruitù non cura il piè

O bella libertà

Quanto gradita altrui noiosa a me.

La. O cara seruitù

La. Quanto noiosa altrui, gradita à me.

Sol. Mà come in seruitù?

La. Che mi vale esser fuggita,

Sol. Fuggita?

La. Se tradita

Da vn' ingrato

Ogni scampo hò disperato.

Sol. E l'Ombra?

La. Libertà non bramo più.

Sol. O pure è d'essa?

La. Di fuggir non spero il piè

O cara seruitù

Quanto noiosa altrui, gradita à me.

Folle? ma che pens'io?

Sù sù corrafi al campo;

Si combatta, si mora, e al morir mio

Scioglasi dal suo laccio

D'un empio traditor l'alma lasciua.

Purchè mora Selino Argia non viua.

Sol. Come ratto sen va? Doue Laurindo?

La. Doue Marte rimbomba.

Sol. Corri forse al tuo scampo?

La. Anzi a la Tomba.

Sol. Deh Laurindo gentil, se chiudi in petto

Scintilla di pietà, stilla d'affetto,

Per Selino t'adopra,

Che se non troua aita

Perde l'honore, e con l'honor la Vita.

La. Consolati buon seruo

Che per lui solo a martiale arringo

Disperato m'accingo:

Mà digli ò Solimano,

Che chi sempre douria

A danni di Selino

Strage ruina, e scempio

Implorar da la Sorte,

Per confonder vn'empio

Con eccessi d'amor corre à la Morte.

Sol. Non più Stelle Tiranne, ò Dio, non più.

A bastanza son pure

Scesi da vostri giri

Turbini di sciagure, e di martiri,

Infelici à pienquà giù

Cieca sorte alcun non fè,

Se colpito anco non è

Dall'ingiurie di lasù,

Non più Stelle Tiranne, oh Dio; non più.

Alma mia, e che sarà

Se pietà non spero più

Sei rimasta in seruitù

Ne cercar puoi libertà

Impetrar non può mercè

La schernita sua beltà

Se costante serbi fè

A chi fede in se non hà

Alma mia, e che sarà..

SCENA VII.

Atamante.

Anfitatro.

DVre noie, che rendete

Il mio cor sì miserabile:

Che del mondo il fatto è labile

Insegnar forse volete?

Ben lo sò, ben l'imparai,

E prouai,

Che l'Impero è vn lieue gioco,

Vn Vascello di Paglia, in mar di foco.

Occhi miei, che distillate,

Per dolor onde amarissime,

Che

70 **CANTO**
 Che son le ore fugacissime,
 Del gioir forse mostrate?
 Ben lo sò, ben lo imparai,
 E prouai
 Che d'un Rè son i contenti,
 Caratteri di polue in preda à i Veneti.
 Sì, sì muora Selino,
 Vccidasi Dorisbe,
 Pera l'empio lenone
 De le vergogne mie,
 E pria che fugga il die
 Di tre vittime infami
 Sporghi nel suolo immondo
 Il sangue abominoso:
 Quindi m'appelli il mondo
 Pria giusto Rè, che Genitor pietoso.

SCENA VIII.

Aceste. Atamante.

Ac. **S** Ire il Prence Feraspe
 Di Negroponte erede
 Qui volge armato il piede
 Araldo io vengo, egli in disparte i segni
 De la Battaglia attende,
 E' campion di Dorisbe
 Perder se stesso, o lei disciorro intende.

At. Così prode Guerriero
 Non si rifiuta in Cipro
 Campion l'accetto, e vincitor lo spero.

T E R Z O. SCENA IX.

Solimano. Atamante.

S Ire di quà non lungi
 Sconosciuto vn Guerriero,
 A pro del mio Signor la spada cinge.

At. E di Cipro, o straniero?

Sol. Non sò.

At. Ma chi l'astringe
 A pugnar sconosciuto?

Sol. A me nol disse.

At. Venga non lo ricuso.
 Mà, che si tarda? o là
 Da canori metalli
 Dianci de l'armi i cenni,
 E scorga il Ciprio Regno
 Come fulmini irato vn Regio fdegno.

SCENA X.

*Dorisbe. Selino. Laurindo. Feraspe.
 Atamante. Choro di Soldati.*

Segue la Battaglia frà Laurindo,
 e Feraspe.

Fe. **R** Enditi, o ch'io t'uccido.

At. O Ciel, che miro!

La. L'armi, el Campo ti cedo; à la vendetta
 Non al trionfo aspiro.

At. E qual solle ardimento
 Da i Ceppi ti disciolse
 Per condarti al cimento?

La.

La. Lo honor mi rese ardito.

At. Chi ti diè libertà?

La. Fù l'innocenza

At. Ma di chi?

La. Di tua Figlia.

At. L'innocente è Dorisbe, a che la Spada
Impugnasti à suo danno?

Fe. Egli delira.

La. Selino è reo di morte

At. Ma perche lo difendi?

La. A te non cale, e dei

Le tue leggi offeruar se giusto sei.

Fe. Non lieue Arcano asconde

Nella mente costui.

At. Ma però si confonde.

La. Vccidasi Selino,

Fe. Disciolgasi Dorisbe.

At. Partite: a mè s'aspetta
La pietà, la vendetta.

Fe. Non è reo, chi non erra.

La. Non dee viuer vn'empio,

At. O là partite.

La. Si discopra l'inganno.

At. O vicende?

La. O Fortuna?

Fe. O Rè Tiranno?

SCENA XI.

Atamante . Dorisbe . Selino .

Due Paggi con tazze di Veleno.

At. **D**ell'intricato enigma
Saprò ben io col ferro
Nuouo Alessandro suiluppar i nodi.

Voi

Voi Campioni si prodi

Del faretrato Dio,

Che dar l'assalto o'aste

A la rocca real de l'honor mio.

Ambi di paro erraste

E se fù pari il male,

Sia de l'errore, anco la pena eguale.

Do. Sel. Dunque senza fallire.

Do. Il Genitor)

Sel. A Cipro si) condanna.

Do. Vna Figlia)

Se. Vn Prencipe) à morire?

At. Non da quest'alma offesa

Ricetto à la pietà:

Morir douete: io così voglio. O là

Questo a vostri Himenei.

Nettare il Ciel destina; e ben potete.

Smorzer l'arida sete.

Do. O Padre ingiusto)

Sel. O Rè maluagio) e rio.

At. Non più Gioite. Addio.

SCENA VII.

Dorisbe . Lurcano . Selino .

Lur. **P**ietà Numi, pietà, moro innocente.
Terminata la festa
Vò comparir anch'io, mà quì si bene
Che cerimonia è questa?

Sel. Io sol, Dorisbe, reo

Son de le colpe tue,

E se o or r conuiene

Lascia a me solo, ò sospirato bene:

Tutt'il martir ch'è destinato a due.

Tutt' il martir, ch'è destinato à due
 Porgete à me porgete
 Serui pictosi ambi le tazze . Io solo
 Per dar vita à Dorisbe ,
 Trangugerò i veleni
 Di quant' per la terra
 Strisiano a danno humano atri colubri.
Lur. O che nozze lugubri ?
Sel. Dorisbe io parto . Addio .
Lu. Vn saluto à Caronte à nome mio
Sel. Il Prencipe de Traci
 Che sol viue per te, per te si more .

S C E N A XIII.

Laurindo . Atamante . Dorisbe .
Selino . Lurcano .

La. **F** Ermati traditore ,
Do. Ohimè respiro .
At. Anco ardiscei d'opporti
 Temerario lenone à miei decreti ?
 Uccidasi Laurindo .
La. Ottimo Sire ,
 Deh pria ch'vn Infelice
 Si condanni à morire .
 Lascia, che per breue hora
 Di quest'alme tradite
 L'innocenza palesi, e poi si mora .
Do. Stelle ancor non v'intendo .
At. O qual pietade
 Improuisa m'assale .
 Parla mà non mentir .
La. Alma Reale
 Non conosce menzogne, or tu m'ascolta .

Fà di questa mia vita orrido scempio .
Sel. E si crede a quest'empio ?
At. Taci
La. Dorisbe à me rispondi
 La pura verità . Chi fù l'Amante
 Ch'al Giardino atendeui ?
Do. Oh Dio non sò .
La. Non lo nasconder nò ,
Do. Laurindo .
La. Hor tu Selino
 Ti prepara à la morte , a questi euenti
 Sà condurre il destino
 La perfidia mortal .
Sel. Barbaro menti .
La. A mè rispondi pria .
 Non amasti Dorisbe ?
Sel. L'amai .
La. Dimmi perche ?
Sel. Perch'è degna d'Amore ,
La. E non per altro ?
Sel. A che tanto m'aggiri ?
 Per chiederla consorte .
La. A quante : indegno ,
 Regie consorti aspiri ?
 Corri forse, ò mendace
 Di lasciua al bersaglio
 Per far nel Regno tuo barbaro Tracce
 Di Regine vn Serraglio ?
Sel. Che fauole racconti ?
La. Hor dimmi Argia :
 Figlia del Rè Toante .

A T T O
S C E N A X I V.

*Eeraspe . Laurindo . Selino . Atamante .
Dorisbe . Lurcano .*

Fer. **C** He ascolto infelice ?
Tua Consorte non è ?
Non gli desti la fè ?

Sel. Mente chi'l dice .

La. Tu menti, o traditore, e questo foglio
Dal proprio sangue tuo firmato, e scritto
Palesa il delitto.

Lur. Eccoci a vu' altro imbroglio.

Lau. Leggi perfido, leggi,
Ouer per non mirarlo
Vogli a terra quei lumi
Vergognosi, e funesti .
Dimmi così, calpesti
De la fè, de l'honor, del Ciel le leggi ?
Leggi perfido, leggi .

At. Or che rispondi ?

Sel. Sire

At. Parla .

Sel. Ad Argia

Oiedi la rede mia

At. Tù tremi ?

Sel. Argia :

At. Di più che molto importa

Sel. Chi mi consiglia ? E morta .

Fe. Ah traditore !

La. Non machinar inganni
Che non è morta Argia, viue a tuoi danni.

Fe. Resp'ra, alma resp'ra .

At. Mà doue il piè raggira

La tradita Donzella ?

Ben saperla tu dei

Se doni a preghi miei
La. Quanto chieder desio, tutto saprai
At. Ciò che do nandi, io lo prometto, haurai.
La. Poich'altro à te non manca,
Ingannator superbo,
Per meritar di Traditore il nome,
Rimira queste chiome,
Che ti legaro il core ;
Rauuisci questo Seno ,
Cui rapisti l'honore ;
Conosci quell' Argia ,
Ch'anima tua chiamasti ,
Sol per meglio tradir l'anima mia
Ecco, ò giusto Regnante ,
Contumace Laurindo, Argia tradita
Innocente Dorisbe, e reo Selino .

S C E N A X V.

*Osmano con il Fanciuletto, Argia . Ata-
mante . Selino . Dorisbe . Feraspe .
Lurcano .*

Os. **P** Vr si scoperse ; ò forza del destino ?
Arg. Ecco ò peste del mondo
Di tua lasciua il frutto,
Questo è tuo Figlio, e mio .
E se tradisti oh Dio ,
L'incauta Genitrice ,
Suena quest'infelice
Che con lingua lattrante, e pargoletta
Al Giustissimo Ciel grida vendetta .
Vanne cara Dorisbe ,
Vieni Figlio innocente ,
Segui amato Feraspe
Fuggi da questo Mostro

Del giorno che rimira,
 Dell'aure, che respira affatto indegno!
 Conduci al Patrio Regno
 Questa Madre infelice.
 E tu barbaro godi,
 Se pur goder ti lice,
 Ch'in lacrime di sdegno anch'io mi fruggo.
 Tradita venni, e vendicata fuggo.

Ata. Mora dunque Selino,

Seli. O forte dispietata, ò fier Destino,

Os. Odi Signor.

Ata. Che chiedi.

SCENA XVI.

Sala.

Argia. Dorisbe.

Più felice, e più beata
 Di mè'l mondo non haurà.

Se quest'alma addolorata

Pace vngiorno trouerà.

Più contenta, è più beata

La Fortuna non farà

Se quest'alma vendicata

A le gioie tornerà.

Do. Principessa oue vai?

Non m'inuolar sì tosto i vagi rai

Lascia ch'io disimpari

A craderti Laurindo

E che m'auuezzi à confessarti Argia.

Ar. Scusa Dorisbe mia

I simulati Amori, e'l Destin mio

Fretta importante or me t'iuola. Addio.

Se d'Amor l'ardente face

M'arde il seno, e poi m'inganna

La mia sorte è ben tiranna,

Se mi nega Amica pace.

Se

Se da nodo menzogniero
 Di beltà, che seppe fingere
 Si sentì quest'alma stringere,
 Scherzo fù del modo Arciero.

SCENA XVII.

Selino. Atamante.

Osmano.

Sel. **D**ifferatemi abissi, io vengo a piangere:
 Son reo di tradimenti

Artefice d'inganni;

Congiurate à miei danni ombre dolenti

Nel centro de le pene

Vn Tiranno d'Amor

L'ingratissimo cor desia di frangere

Differatemi abissi, io vengo a piangere.

At. Gran cose narri: dunque,

Figlio del Rè de' Traci

Non è costui? *Os.* Nò Sire

At. Or chi fia questi?

Che suo Figlio si noma?

Os. Vn da Corsari

Rappito entro le fascie in questi Mari.

At. Rappito entro le fascie in questi Mari?

Ma dimmi il primo nome;

Di Selino qual fu?

Os. Dirollo mà.

At. Non temer

Os. Lucimo

At. Che?

Os. Lucimoro.

At. O Dei questi è mio Figlio?

Os. Appunto questi

E 'l Figlio, che perdesti

At. Ma tu come ciò sai?

Os.

Os. S'a me condoni
L'escorse negligenze
Or l'udirai.

At. Parla ch'io t'afficuro.

Os. Ecco a tuoi piedi
Quell'infelice *Osmano*,
Quel seruo a te fedele
Cui da barbara mano
Di pirata crudele
Fù rapito il tuo Figlio.

At. O Figlio, ò dolce Figlio.

Sel. O mio Rè.

At. Mio tesoro.

Sel. La gioia m' confonde.

At. Io t'abbraccio.

Sel. Io t'adoro.

SCENA XVII.

Argia. Dorisbe. Feraspe. Atamante.
Lucimoro. Solimano. Osmano,
Fanciulletto.

At. **A** Desso intendo
Di Venere i Presagi; onde mi sgrida:
Ch'io nol perda per sempre, o non l'uccida
Mira amata *Dorisbe*, e rendi intanto
Gratie deuote al Cielo quest'e'l mio Figlio.
De noi tant'anni sospirato e pianto.

Do. Lucimoro!

Luc. *Dorisbe*?

Do. Io pur ti trouo,) e pur ti stringo al seno.

Luc. Io pur ti miro,)

Fe. Se t'e German *Selino*,

Feraspe che t'adora,

Ti farà Seruo è Sposo.

Ar. Si cortese Destin sprezzar non oso.

Dor. Scendete nel mio seno

Fe. Cadete sùl mio core

A 2.) Contenti) d'Amore.
Piaceri)

Arg. Mà tù crudele ingrato
Sempre m' offendi?

Luc. Ti prego

Arg. Mi fuggisti.

Luc. T'adorai.

Arg. Mi tradisti.

Luc. Perdona al mio fallire.

Arg. Non merita pietà:

Luc. Dunq; morir deggio?

Arg. Non mi risoluo.

Luc. Deh placati

Arg. Chi sa?

Luc. Sarai di Lucimoro?

Arg. E tu d'Argia?

Luc.) Si, si) Lascia il rigor)

Arg.) Torna ad amar) anima mia



IN VENETIA, M. DC. LXIX.

Per il Nicolini.